

## **Claudio Marazzini (a cura di), L'italiano delle banche e della finanza, Accademia della Crusca, Firenze 2016, pp. 69.**

Il volume raccoglie gli interventi presentati al convegno «Il linguaggio dell'economia. L'italiano delle banche e della finanza» tenutosi nella Villa medicea di Castello nel maggio del 2015. A questi brevi e densi saggi si aggiunge in appendice una riproduzione anastatica della *Notizia de' cambi* del banchiere e letterato Bernardo Davanzati.

Il libro offre diversi spunti di riflessione, partendo da quella lessicografica esposta nella relazione introduttiva del curatore del libro, il quale osserva l'avanzata degli anglismi nel linguaggio economico-finanziario italiano, contrariamente a quanto ad esempio si possa osservare nello spagnolo e nel francese. Marazzini ricorda poi che nella tradizione medievale italiana il mondo delle lettere e il mondo della finanza non erano separati, visto che la tradizione scritta in volgare di questi mercanti garantì l'espansione della terminologia italiana nel mondo dei commerci e delle invenzioni contabili. Nel Cinquecento Bernardo Davanzati, oltre alla celeberrima *Lezione delle monete*, pubblicò nel 1581 la *Notizia de' cambi* sotto forma di lettera all'amico Giulio del Caccia. Le annotazioni di Enrico Bindi, curatore del testo riprodotto anastaticamente in appendice (edizione del 1853, Le Monnier, Firenze) collocano filologicamente questa importante opera e ne rendono la lettura più agevole.

Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI), illustra poi in modo conciso i nessi storici tra lingua, diritto ed economia nell'ottica del sistema monetario. Partendo dal tardo impero romano, illustra come con la nascita degli Stati nazionali si sono definite «nuove comunità, ciascuna con le proprie codificazioni, culture, lingue e anche, appunto, monetazioni». Se l'Ottocento è il secolo della lingua francese, il tardo Novecento e gli anni Duemila vedono l'inglese come nuova lingua franca mondiale. Ma se si assiste all'egemonia della lingua anglo-americana non esiste una coerenza fra lingua e diritto nelle varie parti dell'Occidente, ancora fortemente legato alle singole sovranità dei vecchi Stati nazionali. A livello di monetazione, il dollaro degli Stati Uniti d'America si è espanso in parte verso il Centro e il Sud America e in Estremo Oriente ma non ha attecchito in Europa. La nascita dell'Euro è il fondamento su cui realizzare un nuovo federalismo costituzionalmente definito che rispetti le differenze culturali. In questo contesto, «lingua, diritto ed economia sono alla ricerca di un nuovi equilibri nell'Unione Europea». Nella ricerca di questi equilibri la purezza della lingua italiana è premessa di chiarezza e di certezza del diritto. Per Patuelli il processo di costruzione dell'Unione Europea rappresenta un processo originale e

innovativo che «garantisca dai rischi di sradicamento culturale che porterebbero alla perdita di identità, memoria e valori e alla decadenza, prima culturale, poi anche economica dell'Italia della ragione e della società aperta, delle produzioni, dei commerci e delle Banche».

Andrea Beltratti, presidente della Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio, dopo una breve premessa sull'attuale contaminazione inglese della lingua italiana e sul suo impatto nella vita degli italiani, illustra le interessanti attività della Fondazione che dirige. Creata nel 2014 dall'ABI, essa intende promuovere la riflessione sulle materie legate alle scelte finanziarie, creando materiali pedagogici volti a migliorare la consapevolezza e le competenze per effettuare scelte economiche e di investimento. La Fondazione si occupa inoltre della diffusione di questi contenuti attraverso le scuole italiane e di organizzare per gli adulti eventi in collaborazione con le associazioni dei consumatori. Infine la Fondazione partecipa attivamente a tavoli di lavoro che si occupano di educazione finanziaria. Con questi sforzi il sistema bancario italiano, per il tramite della sua Fondazione, intende portare «benefici concreti agli italiani, assicurando anche la massima attenzione alla forma dei contenuti e quindi all'impatto sulla lingua italiana».

Il contributo di Jean-Luc Egger, capo sostituto della Sezione Legislazione e lingua presso la Cancelleria federale, riferisce sull'italiano della finanza nella prospettiva istituzionale elvetica. Dopo un breve *excursus* sulla dimensione linguistica della finanza, nota che pur dando prova di grande disinvoltura nell'uso delle sue espressioni, questo linguaggio settoriale resta poco accessibile ai non addetti ai lavori. Attraverso numerosi interessanti esempi viene illustrata l'evoluzione negli ultimi due decenni nella legislazione svizzera, dove si è verificato un incremento delle disposizioni, del livello di tecnicità e una maggiore interrelazione tra i singoli atti normativi. Si è passati da uno stile piano e controllato, in sintonia con la funzione classica della legge come sede dei principi di una disciplina, ad atti caratterizzati da un notevole aumento delle definizioni, quasi fossero dei regolamenti tecnici. Il crescente uso ellittico di termini settoriali in inglese, dovuto anche alla contaminazione dal linguaggio mediatico, comporta una tendenza all'uso improprio di un unico linguaggio settoriale, quello della finanza appunto, a discapito del rispetto delle varietà delle situazioni comunicative.

Complessivamente, i vari interventi permettono di capire le ragioni dell'interesse da parte dell'Accademia della Crusca per la lingua della finanza; un interesse non dovuto alla vicinanza – ormai passata – tra mondo finanziario e lettere, bensì riconducibile a un progressivo allontanamento del linguaggio finanziario dall'italiano dell'uso comune o dall'italiano *tout court*. Tale tendenza preoccupa, a ragione, sia i linguisti sia gli estensori di atti normativi ma anche, come si è

detto, gli operatori bancari. Pare infatti paradossale che alla sempre maggiore penetrazione dei meccanismi e dei prodotti finanziari nella società non corrisponda un pari aumento generale dell'alfabetizzazione finanziaria e lo sviluppo dello strumento per eccellenza per comunicare e normare tale realtà. In questo senso, il convegno fiorentino segna forse una salutare presa di coscienza del problema e il testo del Davanzati può fungere da monito esemplare affinché la lingua italiana non sacrifichi la sua ricchezza e il suo stile sull'altare della specializzazione monolingvistica.

*Simona Galeazzi, Cancelleria federale, Servizi linguistici centrali, Divisione italiana,  
e-mail: simona.galeazzi@bk.admin.ch*